

LUNEDÌ XI SETTIMANA T.O.

2Cor 6,1-10

Fratelli,¹ poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. ²Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!

³Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ⁴ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, ⁵nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; ⁶con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, ⁷con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; ⁸nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; ⁹come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; ¹⁰come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!

Il brano paolino, che costituisce la prima lettura odierna, si apre con una frase che esprime tutta la sollecitudine dell'Apostolo per il bene più autentico della comunità, e che deve essere la principale preoccupazione di qualunque pastore nella Chiesa: «Fratelli, poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio» (2Cor 6,1). Attraverso il ministero apostolico, si aprono canali di grazia per la comunità cristiana, fiumi in piena di benefici divini, attraverso cui la grazia di Dio raggiunge e inonda ciascun battezzato. Ma, come avviene anche nei giorni di pioggia, nei quali, essendo costretti a uscire di casa uno non si bagna se si copre bene, in maniera analoga avviene nell'esperienza della Chiesa: quel fiume in piena potrebbe investire qualcuno senza tuttavia bagnarlo. Per questa ragione l'Apostolo esorta a togliere qualunque ostacolo, schermo o meccanismo di difesa che impedisca alla grazia di Dio di penetrare nella propria vita. Non ci sarebbe infatti peccato di omissione più grande di questo: sciupare la grazia battesimale e lasciar passare invano il dono di Dio. Ma di questo peccato nessuno si confessa mai: ci si confessa più frequentemente delle offese o dei danni che arrechiamo al prossimo, ma siamo poco sensibili alle offese che arrechiamo a Dio, e a noi stessi di conseguenza. Ogni offesa fatta a Dio è anche, inevitabilmente, una manciata di fango gettata sulla nostra dignità. Ce lo ricorda opportunamente il libro del Siracide in maniera lapidaria: «Non vantarti del disonore di tuo padre, perché il disonore del padre non è gloria per te» (Sir 3,10).

L'Apostolo, inoltre, aggiunge, facendo parlare Dio mediante l'oracolo profetico di Isaia 49,8: «Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della

salvezza ti ho soccorso» (2Cor 6,2a). Tra le righe c'è una domanda implicita, visto che manca ogni precisazione a riguardo: "Qual è il momento favorevole?". La risposta è data dallo stesso Paolo: «Ecco ora il momento favorevole» (2Cor 6,2b). Bisogna fare attenzione all'*ecco ora* ripetuto due volte, rafforzando così l'idea espressa: *Il momento favorevole, in cui Dio viene in nostro soccorso, è adesso*. Proprio in questo stesso momento, ovvero nell'incontro storico tra l'uomo e la Parola di Dio, quando si viene raggiunti dal kerygma cristiano nella predicazione apostolica: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (ib.); *dove è annunciato il vangelo, là è anche il momento favorevole della salvezza*. Chi lo accoglie, mediante la fede, è già salvo.

Dall'altro lato, l'Apostolo non nasconde che il ministero apostolico, affidato alla sua persona, è denso di difficoltà più che di consolazioni, un ministero tormentato, fatto di tribolazioni, necessità, angosce, percosse, fatiche (cfr. 2Cor 6,4-5). Sembra che tale ministero – come Paolo lo descrive in questa medesima epistola –, non soltanto per lui ma per chiunque altro chiamato da Dio a questo servizio, tragga la sua fecondità nel mistero della croce, e perciò la vita della Chiesa fiorisce, mentre si consuma quella dell'Apostolo. Non per questo, però, va ricercato nel numero delle fatiche, o delle tribolazioni, il marchio dell'autenticità apostolica. Esso va piuttosto individuato *nel modo in cui la persona affronta l'esperienza del dolore*. Il vero cristiano come pure, per necessaria conseguenza, il vero ministro di Cristo, si caratterizza *per la capacità di vincere il male con il bene*. Colui che cammina secondo lo Spirito non accetta il metodo, condiviso e ritenuto necessario dalla logica umana, che tende a eliminare il male con un altro male. L'Apostolo dichiara che alle persecuzioni che si scatenano contro di lui, e a ogni altra molestia quotidiana del suo ministero, egli risponde «con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia» (2Cor 6,6-7). Questo atteggiamento deve essere accolto e vissuto da ogni cristiano in ogni circostanza, e non soltanto da chi è impegnato nell'attività pastorale; non si risponde cristianamente se non con l'amore al rifiuto, con la benevolenza alla persecuzione, con la pazienza alla tribolazione, perché questa, e non altra, è la risposta che Cristo ha dato all'odio del mondo.

C'è ancora un punto degno di essere evidenziato. In relazione al giudizio del mondo nei confronti dei testimoni di Cristo, l'Apostolo dice di essere considerati: «come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!» (2Cor

6,8-10). Si crede di conoscere i veri cristiani, ma essi in realtà sono sconosciuti: sovente passano nel mondo senza che la loro scia, indicatrice della presenza di Dio, sia veduta, conosciuta e compresa; almeno finché sono in vita. Ma c'è un segno esterno che li contraddistingue, e che può essere individuato solo da chi ha un certo spirito di osservazione: «afflitti ma sempre lieti» (ib.) I veri cristiani, sorretti dalla potenza dello Spirito, non cadono mai vittime del pessimismo né della autocommiserazione, e appaiono sempre sereni in ogni prova. E soprattutto: «poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!» (2Cor 6,10). I cristiani sono i veri ricchi, perché possedendo Dio, possiedono tutto; e possono perfino permettersi di trasmettere anche agli altri tale ricchezza, senza tuttavia impoverirsi.